

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

In omaggio
LA TORRE CHE FU
(articolo dedicato a pag. 6-7)

LA NEVE

Scendi con pace,
o neve: e le radici
difendi e i germi.
che daranno ancora
erba molta
agli armenti.
all'uomo il pane.
Scendi con pace,
sì che al novel tempo
da te nutriti,
lungo il pian ridesto,
corran qual greggi
obbedienti i fiumi.

(Gabriele D'Annunzio)



Gennaio 2022



Assaporare la quotidianità

Dentro il sentiero dell'anno, dei giorni. Fianco a fianco.
In una operosità che celebra il buon rapporto;
per una confidenza che nasce
dal comune lavoro nella storia;
nella condivisione di uno stesso orizzonte;
con una vita permeata dal mistero che sa assaporare
la gioia intensa della quotidianità.
Nel segno della fiducia, della condivisione, della speranza.

(Nella foto: quadro di Benjamin Constant – s. Giuseppe e Gesù)

Vita di Comunità

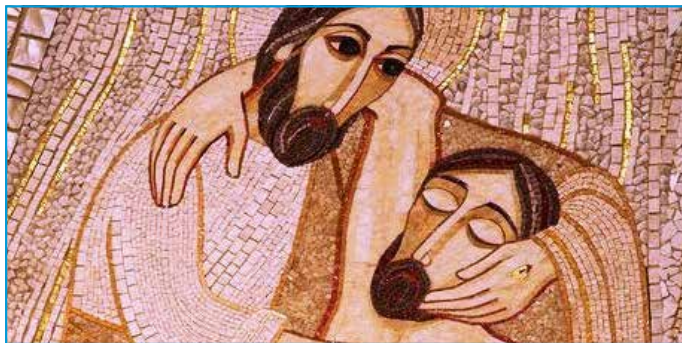
CALENDARIO PASTORALE

Nel numero di dicembre del Notiziario è stato inserito anche il calendario pastorale che va da gennaio a giugno. Come sempre si trovano indicati gli incontri che la comunità propone per la preghiera e la liturgia, per la riflessione sulla Parola di Dio, per i gruppi e gli ambiti di servizio e di animazione, per la formazione religiosa e più ampiamente culturale. I tempi potranno essere confermati o modificati a seconda della situazione in atto e comunque sempre nel rispetto di tutte le norme civili ed ecclesiali. È bene quindi seguire più prossimamente gli avvisi settimanali e consultare il sito parrocchiale, tenendo in vista nella casa il calendario stesso.



CONSIGLIO PASTORALE

È convocato **martedì 25 gennaio**
alle ore **20.45** al Centro s. Margherita.



GIORNATA DELLA VITA DEL MALATO

Domenica 6 febbraio

Giornata di preghiera per la vita
Messaggio: *Custodire ogni vita!*

Giovedì 10 febbraio

Adorazione eucaristica
ore **8 - 18**

in preghiera per tutti i malati

Nei giorni precedenti verranno offerte
delle schede per un breve percorso
di preghiera e riflessione

Venerdì 11 febbraio

Festa della Madonna di Lourdes
ore **9.30** s. Messa alla casa di Riposo
ore **15** s. Rosario e s. Messa in oratorio
per e con i malati (*si può seguire
sul canale YouTube dell'oratorio*)

CENACOLI NELLE CASE

*per conoscere e riflettere
insieme sulla Bibbia*

Il prossimo incontro si tiene
venerdì 4 febbraio o in giorni e orari concordati
nei vari gruppi. Alcuni sono già costituiti,
altri possono formarsi,
anche dentro ogni famiglia.

Schede in oratorio o sul sito della parrocchia.

INCONTRO PER SUOCERI

Con invito a tutti i genitori di giovani sposi,
di conviventi, di prossimi sposi.

Lunedì 14 febbraio ore **20.45** al santa
Margherita con il dott. Ezio Aceti, psicologo.

2020 - 2021: TRA SOFFERENZA E SPERANZA

Anni da ripercorre sul canale **“oratorio don Carlo Angeloni - youtube”**, cliccando su *video*. Rivisitando vari momenti: liturgia, ascolto, riflessione, incontro. Un percorso intenso e ampio che riporta alla memoria ferite e conforto, distanziamento e solidarietà, trepidazione e paura insieme con respiro di speranza e orizzonti di fiducia. Con il grazie a chi ci ha consentito di seguire non solo di persona, quando possibile, ma anche da casa il cammino di vita comunitaria e di ritrovarlo in video e voce perché non vada perduto, ma resti sempre presente nei suoi tratti più significativi. Questa possibilità è ancora attiva ogni domenica per la **Messa delle ore 10** e in altre occasioni, come per gli incontri quaresimali in auditorium o di riflessione con la Lectio divina. Sempre sul sito della parrocchia.

Potevano essere altri gli editoriali per questo tempo post natalizio e di ingresso nel nuovo anno, ancora pesantemente segnato dalla fragilità e dalla trepidazione. Ma leggo, a questo proposito, un'intervista fatta ad alcuni giovani che affermano, con una quale apparente baldanza, di sentirsi estranei al Natale, privato quindi di ogni valenza non solo religiosa ma anche umana. Un Natale da cornice senza quadro e senza colori: senza senso in pratica. Segue un saggio commento che chiosa: "le loro risposte, lette con sguardo più attento, sembrano dettate da un risentimento nei riguardi della vita; ma scavando nel loro animo potremmo trovare delle sorprese. Che non ribalterebbero il loro punto di vista, ma che potrebbero intercettare e far emergere una 'mancanza', un vuoto che, in modo più o meno inconsapevole, chiede un di più di vita, una vita più vera e compiuta. Non è quindi chiusa la partita del Natale, perché è il nostro cuore a pretendere di sperimentarne le sue valenze anzitutto umane, sottese, e religiosamente più evidenti. Anche se si sono persi le parole per dirle e ancor prima lo sguardo per leggerle".

È appunto in questa partita non chiusa sul Natale, ma non solo, che è chiamata in causa la comunità cristiana, la Chiesa con tutti i credenti. Ritenuta spesso fuori dal tempo, ma in effetti esperta in umanità, da quando Dio stesso si è voluto impastare dentro questa nostra storia, affidando alla Chiesa questo stupendo mistero da annunciare e testimoniare. Oggi quindi, più che mai, per svolgere questo servizio in modo leggibile essa deve spogliarsi di ogni sovrastruttura che annebbia la lineare bellezza della fede in Gesù Cristo, dono di Dio all'umanità per la sua salvezza. Si va dicendo, da alcuni in modo semplificativo e forse umiliante: *alla Chiesa non resta che Gesù Cristo!* Ma qui sta il bello, quasi una riscoperta dell'acqua calda, per quanto la riguarda. 'Soltanto' Gesù Cristo. Ma qui, e solamente qui, sta la originalità e la ricchezza della Chiesa. E da qui nasce il senso della sua missione e della sua presenza nel mondo al servizio dell'uomo. Annunciare questo Dono di speranza, di pace e di salvezza che è Gesù Cristo.

Compito più urgente che mai, oggi, dentro un tempo di disorientamento e di confusione, pur mascherato di fragili sicurezze. Ma anche di interrogativi forti ospitati nel cuore. Per non defraudare il mondo di questa opportunità, ma aiutandolo a compiere un viaggio interiore, non scontato, per riconoscere il vero Volto di Gesù Cristo, mostrando il suo sentiero, orientando all'incontro con Lui. Così il mondo può trovare la risposta ricercata o almeno desiderata, come è accaduto per i pastori e per i magi. Sbloccando un cuore a volte attestato sulla difensiva o su una presa di distanza, superando l'atteggiamento di Erode. O svegliando da una anestetizzante abitudine che sparge polvere anche su quanto di bello è stato consegnato. È questo che



OLTRE UN FUOCO DI PAGLIA

la Chiesa deve fare, in tutte le sue parole e le sue opere, nella consapevolezza di fare agli uomini il regalo più grande, che le è stato confidato per tutti. Sulla scorta di quanto diceva la s. Teresa di Calcutta: "la prima povertà dei popoli è quella di non conoscere Gesù Cristo". Per questo la Chiesa, annunciando Gesù Cristo, Figlio di Dio e Salvatore, chiama a scaldarsi non a un fuoco di paglia, ma a un fuoco che rende calda e luminosa la vita.

Resto quindi ancora più convinto di quanto sia urgente la riproposta dei tre vaccini: culturale e spirituale, oltre a quello sanitario fatto per il bene proprio e per un doveroso rispetto degli altri, visto che non viviamo da eremiti. Come ben ha evidenziato anche il Papa, parlando di

un dovere civico e morale.

Il vaccino culturale. Per indurre tutti a riappropriarsi di uno sguardo nuovo, non retrodatato e costruito su un mondo gabbato come 'la realtà', ma che è stato smontato in poco tempo da un 'semplice' virus. Ammonendo che 'la realtà' ha ben altri connotati. Uno sguardo che, alla luce di quanto ci sta accadendo, può dare un respiro diverso alle umane relazioni, partendo da quelle familiari e di vicinato, per un 'insieme' che batte ogni forma di individualismo, per un 'ragionare come comunità', oltre ogni chiuso orticello. Un respiro altro anche nelle relazioni più ampie, che certo sfuggono alla nostra capacità di immediato intervento, ma che chiede a tutti di alzare un grido di protesta e di provocazione che attesti la disillusione patita e quindi ancor di più l'attesa di scelte più sagge da parte di coloro che hanno in mano le chiavi del mondo economico e politico nazionale e internazionale. Per un cambiamento di rotta, nello spirito di quanto va dicendo anche papa Francesco, alla luce del Vangelo, codice di vera umanità, e della dottrina sociale della Chiesa. Che mettono al centro la persona nei suoi diritti e nell'uso responsabile della libertà, comunque riconosciuta a tutti; la convivialità umana oltre ogni forma di violenza e sopruso; la giustizia sociale contro la brutale disuguaglianza; la possibilità per tutti di attingere ai beni della terra; il rispetto e la custodia dell'ambiente.

Il vaccino spirituale e religioso. In tanti modi combattuto, e pure espulso dalla umana considerazione e spesso ritenuto superfluo e ininfluenza per la vita personale e sociale. Vaccino necessario per trovare senso alla vita e alla storia e che irrompe in modo benefico anche nel terreno scivoloso della fragilità, come anche della malattia e della morte. E che libera dalla gabbia della paura e dal pantano della insignificanza. Che apre alla fiducia, facendo percepire dove abita la vera serenità dell'animo, spesso soffocata da una coltivata banalità o peggio irretita nelle spire del male di vivere.

E offre un orizzonte alto, divino, che fa respirare speranza.

don Leone, parroco



Il gran lupo cattivo

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Prosegue la rubrica che, come accade ormai da anni, si “appoggia” all’arte. Lo scopo, stavolta, è quello di ripercorrere avvenimenti, episodi o periodi della storia dell’umanità, facendoceli raccontare, appunto, dall’arte. Non procederemo cronologicamente ma, come si dice, in ordine sparso. Questo ci aiuterà a non dare ai nostri scritti l’immagine di un libro di storia, perché non di questo si tratta. Semplicemente, rifletteremo su “pezzi” di storia” facendo parlare dipinti, sculture, opere grafiche o altro. Perché questo, anche, fa l’arte: aiuta a capire.

4

Il tema di questo mese non riguarda un avvenimento o un periodo storico, ma una realtà che travalica i secoli e i millenni, oltre che confini e spazi. Parlo del fenomeno dell’antisemitismo, cioè dell’atteggiamento che per gran parte della storia ha caratterizzato i rapporti di gran parte dell’umanità con gli ebrei. Se il termine “antisemitismo”, coniato nel 1879 da un giornalista tedesco per indicare l’odio nei confronti degli ebrei, significa letteralmente *pregiudizio o odio nei confronti del popolo ebraico*, la Shoah ne rappresenta l’esempio più estremo nella storia.

Contrariamente a quanto molti ancora oggi ritengono, l’antisemitismo non nasce nel secolo scorso, anche se è in quel periodo che viene messa in atto la peggiore persecuzione della storia.

Già nell’antichità classica, infatti, sono presenti manifestazioni di ostilità: pensiamo alle requisitorie antiebraiche di Tacito, Orazio, Marziale e Giovenale, che accusavano gli ebrei di misantropia perché non si inserivano nella società e non rinunciavano alla loro fede. Non furono però, bersaglio di veri e propri attacchi finché non arrivò il cristianesimo.

Quando Teodosio (380) dichiarò il cristianesimo religione di Stato - col proposito di unificare tutta la popolazione dell’impero sotto un’unica religione che servisse da collante - non perseguì gli ebrei ma rese loro la vita difficile; in sostanza, si prese atto che gli ebrei esistevano ma che dovevano vivere nella sofferenza per la loro presunta colpa di deicidi. Una colpa che, unico caso nella storia, non si esaurisce con la morte dei colpevoli, ma ricade sugli ebrei di ogni tempo, di generazione in generazione.

Oggi sappiamo che la morte di Gesù non fu solo colpa degli ebrei, in particolare dei loro capi, eppure questa convinzione è sopravvissuta per lungo tempo. Se poi pensiamo alla straordinaria espansione del cristianesimo possiamo renderci conto quanto la vita per gli ebrei sia stata sempre più difficile, perché non assimilandosi con gli altri costituivano di fatto un corpo estraneo in una società in cui la Chiesa voleva essere - era - l’unica autorità.

Nel Medioevo la Chiesa aveva impedito agli ebrei di possedere terreni, di esercitare la maggior parte delle professioni e di iscriversi alle corporazioni delle arti e mestieri. Poiché ai cristiani era da sempre vietato, pena la scomunica, ricavare interessi dal denaro, considerato il frutto del

demonio, era quasi automatico che gli ebrei si dedicassero all’unica attività loro concessa, quella della **gestione del denaro**: dalla raccolta delle locazioni e delle tasse al recupero crediti fino all’apertura e alla gestione di banchi per il prestito di denaro a interesse; ben presto diventano ricchi e potenti, perché non solo il popolo ma anche e soprattutto i potenti ricorrevano ai loro prestiti. E poiché alla scadenza essi pretendevano la restituzione della cifra prestata, l’odio nei loro confronti aumentò a dismisura.

Quasi contemporaneamente si sparse la diceria della *profanazione delle ostie*: gli ebrei avrebbero più volte rubato le ostie consacrate per poi profanarle. Oggi gli storici affermano che ogni singola denuncia di profanazione venne presentata da una sola persona che da questa denuncia trasse poi benefici (i beni confiscati ai colpevoli venivano dati all’accusatore). Questa abitudine spinse parecchie persone a denunciare fino ad arrivare, in molte città europee, a diversi *pogrom* (letteralmente devastazione) nel corso dei quali persero la vita (spesso sui roghi) moltissimi ebrei. Quello forse più efferato ebbe luogo nel 1298 a Ratisbona, dove il capo del “pogrom” invitò tutti i cittadini ad ammazzare gli ebrei per “rendere onore alla città”: in cambio potevano prendersi le loro proprietà: tutti gli ebrei vennero uccisi.

Dal XII secolo nasce una nuova, infamante accusa per gli ebrei, quella dei *sacrifici di sangue*. In pratica si sosteneva che essi praticassero degli omicidi rituali di bambini per avere sangue innocente per la preparazione del pane per la Pasqua. Tutto nacque da una vicenda accaduta in Germania dove un monaco, deciso antisemita, dichiarò di aver trovato i resti di un ragazzino appesi ad un albero accanto alla zona dove viveva la comunità ebraica e denunciò l’intero gruppo: uomini, donne e bambini vennero torturati e uccisi. La voce di questo episodio si sparse velocemente e gli episodi si moltiplicarono nei secoli, tanto da spingere i papi Martino V (1422) e Nicola V (1447) a prendere posizione in modo deciso contro queste accuse, infondate in quanto gli ebrei considerano il sangue impuro e aborriscono l’omicidio. Anche molti studiosi e rabbini unirono la loro voce a quella dei papi, documentando la falsità di queste accuse, inutilmente.



Anche in Italia ci furono episodi simili: uno tra tutti quello del beato Simonino, un bimbo di due anni e mezzo trovato morto dopo molte torture nel 1475. Oggi parleremmo subito di pedofilia, ma allora la comunità ebraica di Trento venne processata e nonostante l'emissario inviato da papa Sisto avesse dichiarato con forza l'infondatezza delle accuse, completamente distrutta. Il Papa vietò con forza la venerazione del piccolo, invano: pensate che solo nel 1965 la chiesa di Trento, con l'approvazione del Papa, decretò la soppressione del culto di san Simonino e la rimozione della salma dalla chiesa che la ospitava.

Un'altra accusa infamante contro gli ebrei che prese piede un po' ovunque era quella di *diffondere la peste*. Questa idea nacque dal fatto che gli ebrei si ammalavano più tardi; in effetti essi, vivendo tra di loro senza mischiarsi con gli altri e osservando scrupolose norme igieniche erano più refrattari alla malattia, ma questo non impedì che venissero sterminati come untori. Le comunità ebraiche che vivevano nelle città furono sterminate e a Magonza per evitare di essere uccisi, gli ebrei decisero di incendiare le loro stesse case e di bruciarci dentro.

Nel 1492 Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, i reali spagnoli, dopo aver cacciato dal territorio tutti i "mori" (arabi) spostarono la loro attenzione verso la numerosissima comunità ebraica ordinandone la conversione o la cacciata. Moltissimi di loro lasciarono la terra nella quale erano nati, che chiamavano Sefar, e cercarono rifugio in tutta Europa: sono quelli che conosciamo come gli *ebrei sefarditi*. Molti di essi si trasferirono nei "ghetti" delle città, anche italiane come Venezia, Roma e Ferrara.

Saltando qualche secolo, arriviamo al 1933 quando la macchina statale tedesca del III Reich inizia a progettare e poi a realizzare il progetto di liberare l'Europa dagli ebrei, sterminandoli con l'aiuto degli alleati. All'avvico odio contro gli ebrei si aggiunse una componente politica che mise in moto una macchina di "informazione" capace di diffondere false teorie di una immaginaria cospirazione internazionale

ebraica tesa alla conquista del mondo. Manifesti, articoli, libri - anche per i bambini e per le scuole - portarono gradualmente gran parte della popolazione a credere a queste teorie e ad avere in odio gli ebrei. Il resto lo sappiamo.

Incredibile è che ancora oggi le teorie antisemite continuano a strisciare e a vivere tra la gente. Basti pensare che "Il protocollo degli anziani di Sion", un documento costruito ad hoc in Russia dalla polizia segreta nel 1903, e subito dopo dichiarato falso, nel senso di inventato dal nulla, dal suo stesso autore, non solo continui a circolare ma che addirittura sia stato preso come spunto da partiti politici. Basti pensare che ancora oggi c'è qualcuno che afferma che il crollo delle torri gemelle sia stato voluto dagli ebrei, e via dicendo. Per quanto riguarda la chiesa cattolica il secolo scorso ha visto prese di posizione autorevoli e ferme contro l'antisemitismo, soprattutto nel periodo della oppressione nazista, fino a giungere al solenne documento del Concilio Vaticano II *Nostra Aetate*, nel quarto paragrafo, sul rapporto tra cristiani ed ebrei e alla significativa espressione di papa Giovanni Paolo II che, in visita alla sinagoga di Roma, qualificò gli ebrei come "fratelli maggiori".

E il lupo cattivo del titolo? Beh, l'ho scelto proprio per spiegare quanto subdola fosse la propaganda antisemita, non solo in Europa. Nella prima versione della famosa storia dei 3 porcellini di Walt Disney il cattivo che si travestiva da venditore di spazzole per catturare i porcellini, aveva l'aspetto che vedete nell'immagine e che rispecchiava pari pari la fisionomia dell'ebreo-tipo della propaganda nazista: naso adunco, occhiali tondi, papalina e palandrana. A seguito delle proteste di molti, nella seconda versione il lupo ha il muso da lupo, ma mantiene gli occhialetti e la palandrana, oltre all'atteggiamento suadente. Sarà solo nella terza versione che il lupo diventerà un vero lupo. Ma, se ci pensate, si chiama comunque Ezechiele.



La Torre che fu

6

Una straordinaria serata quella di sabato 18 dicembre. Il terzo dei nostri incontri di Avvento all'insegna della ormai tradizionale *Notte che si illumina*. Trovate allegato a questo numero del Notiziario il libro intitolato appunto *La Torre che fu* e che è stato presentato con bella partecipazione in quella sera. Libro nato dalla raccolta dei testi di tre rubriche curate per anni sul notiziario stesso da don Tarcisio Cornolti. La parrocchia ne aveva proposto la pubblicazione e il Circolo culturale don Luigi Sturzo ha voluto finanziare la stampa. Una serata all'insegna della buona musica, con gli artisti Podera e Mezzanotti, che hanno modulato piacevolmente i vari passaggi e che ha visto la presentazione da parte del presidente del Circolo Gaspare Beretta, la introduzione del parroco don Leone e le considerazioni, per contestualizzare il volume, da parte della guida d'arte Rosella Ferrari e l'inquadramento dei vari ca-

pitoli da parte dello stesso autore.

Un'opera in mano ai nativi di Torre che vi trovano la memoria di quanto è stato vissuto nella comunità parrocchiale fino agli anni '70 dello scorso secolo e della struttura ambientale e sociale del paese prima della sua attuale configurazione, radicalmente modificata.

In mano a chi è venuto ad abitare a Torre che può fare una interessante e simpatica passeggiata nei tratti di un paese che è bello conoscere nell'ieri per abitare operosamente l'oggi.

In mano a tutti coloro che amano le antiche tradizioni, rivisitate anche con la testimonianza di chi le ha vissute. Senza attardarsi sul passato, ma raccogliendo il buono dei tempi andati. Con valenze che non tramontano, perché fanno parte dell'umanità di sempre.

È buona cosa trovare qualche angolo di tempo per leggere questo testo di cui viene fatto omaggio, come segno di cordialità e come invito a

partecipare alla storia di questo nostro paese. Per essere, come si usa dire, non solo residenti ma abitanti.

Siamo grati ovviamente all'opera intelligente e puntuale dell'autore, al Circolo don Sturzo per la sua collaborazione alla stampa, fedele al suo programma di attività culturale, a chi vi ha messo mano perché l'opera risultasse interessante e godibile. Nel testo e nelle abbondanti immagini. Queste le dobbiamo alla raccolta all'indimenticato Giorgio Cattaneo e alla sua famiglia che ha voluto che le 7.000 fotografie scattate nel corso di decenni restassero come in un prezioso archivio donato al paese. A voi la lettura e, se volete la partecipazione alla finalità benefica a cui il Circolo ha voluto legare la pubblicazione, ci si può rivolgere in parrocchia, a beneficio del "progetto s. Martino", come a dire: la cultura è sempre per il bene, in tutti i sensi.

La Redazione



Squarci di umanità

Si è consolidata negli anni la consuetudine di raccogliere i testi di alcune rubriche del notiziario parrocchiale in preziosi volumetti che tanti hanno potuto apprezzare. Sì, perché il nostro mensile ha una vera redazione, e lo diciamo con una punta di orgoglio, composta da persone di riconosciuta sensibilità per varie tematiche, come ben sanno i nostri lettori. Redazione che si riunisce due volte al mese e che, oltre che predisporre, per poi stendere, i vari articoli, aguzza la fantasia per trovare sempre nuove e coinvolgenti rubriche attorno ad argomenti informativi e formativi riguardanti la realtà locale... anche più in là.

Questa premessa serve per capire come si è arrivati alla pubblicazione di questo volume che ora viene offerto alla lettura di antichi e nuovi abitanti di Torre Boldone e che introduce, in modo singolare, alla conoscenza di un tempo e di un mondo ormai

tramontati ma che, nel loro svolgersi e nel riproporsi al ricordo, presentano sprazzi di vita. Oltre alla curiosità, inducono in effetti a raccogliere brani di umanità che oltrepassano le epoche e che si rivelano significativi anche oggi per la convivenza e le relazioni che si possono stabilire tra coloro che vivono nello stesso paese e che intendono essere abitanti più che semplici residenti.

Si è chiesto quindi a don Tarcisio Cornolti, prete nativo di Torre Boldone, di fare una passeggiata a ritroso nella 'Torre che fu', aprendo lo scrigno dei suoi ricordi sulla situazione sociale e religiosa, come si presentava fino a qualche decennio fa. Spulciando tra luoghi, volti, segni, abitudini e scritti che illuminano il mosaico di un pezzo di storia che ormai solo pochi hanno vissuto.

Ne è uscito un percorso che di mese in mese ha trovato spazio sul

notiziario nei suoi vari capitoli e che ora, opportunamente, viene raccolto e riproposto in questo volume che si può gustare per l'intelligente e simpatico modo attraverso il quale si snoda, in una originale rivisitazione dei vari passaggi.

Siamo grati a don Tarcisio per la disponibilità, per l'impegno profuso e per il buon servizio reso anche così alla comunità e alla sua storia. Grati anche al Circolo don Luigi Sturzo per aver condiviso e finanziato la pubblicazione, ancora una volta tenendo fede alla finalità culturale iscritta nel suo nome.

Ai lettori l'augurio di un 'divertimento' culturale, attorno a motivi di storia locale sì, ma non meno importanti delle grandi storie. Raccogliendo l'impegno a sentirsi parte viva e operosa di essa nell'oggi di questo nostro paese.

don Leone parroco



7

Questo volume fa seguito a una serie di fascicoli, pubblicati di tempo in tempo, e che hanno pure raccolto rubriche del nostro Notiziario a firma delle assidue collaboratrici Rosella Ferrari e Anna Zenoni che tanti hanno imparato ad apprezzare insieme ad altri, preti e laici, che nel corso del tempo hanno formato e formano la Redazione del mensile della parrocchia. Ci piace dare nota completa di questo susseguirsi di testi:

*Incontrare i santi, pubblicato nel 2004
Il sentiero del Crocefisso, 2006
Le feste e i giorni, 2010
Concilio primavera della Chiesa, 2012
Torre Boldone e le sue chiese, 2014*

*1718-2018. Chiesa della Ronchella
Completano questa serie due volumetti:
La preghiera del Rosario, 2000
Vademecum parrocchiale, 2008*

Vi sono pure articoli di altre rubriche che meriterebbero di trovare stampa, in particolare alcuni della collaboratrice Loretta Crema, riguardanti persone e realtà del paese di ieri e di oggi. Una serie di questi articoli, ad esempio, a firma ancora di Rosella Ferrari, ha percorso tutte le chiese appartenenti a Case private e a Istituzioni presenti nel territorio. E non sono poche. Una passeggiata di forte interesse che un giorno qualcuno vorrà proporre. Anche perché diverse di queste chiese non ci sono più o sono state abbandonate o trasformate. Sarebbe un ulteriore segno di amore alla storia religiosa di Torre Boldone.

Abitare ogni tempo



Cardini Franco, *I Re Magi*

Edizioni s. Paolo, € 9,90

Narra la storia e la diffusione nei secoli della tradizione dei Re Magi, i misteriosi pagani che l'evangelista Matteo convoca dal lontano Oriente in una grotta ai piedi del Figlio di David. Come tutti i misteri, il suo significato è inesauribile e affascinante. Nel corso dei secoli, i Re Magi sono stati il simbolo delle razze primigenie scaturite dai tre figli di Noè; dei tre continenti conosciuti nell'antichità, Europa, Asia e Africa; delle tre fasi dell'esistenza, giovinezza, maturità e vecchiaia. Ma alla luce delle recenti scoperte storiche, i tre sapienti pagani, che per primi conobbero il Cristo, acquistano nuovo rilievo come figure "ponte" tra Oriente e Occidente, cerniera tra culti e religioni diverse. Un volume straordinario, di grande autorevolezza storica, arricchito dalle illustrazioni più belle che artisti di ogni epoca e nazione hanno dedicato ai "tre santi re".



Paolo Rumiz, *Il filo infinito*

Feltrinelli, € 15

L'autore scrive un libro che è un viaggio tra l'Europa d'un tempo e quella d'oggi.

I benedettini salvarono il Vecchio Continente in uno dei momenti più drammatici della sua storia. Agli anni di violenza e anarchia che seguirono la caduta dell'Impero Romano, anni di invasioni autentiche e di saccheggi devastanti, i monaci contrapposero la saggezza e il pragmatismo dell'ora et labora. Unni, Vandali, Visigoti, Longobardi, Slavi e Ungari furono così cristianizzati e europeizzati con la sola forza dell'esempio. Una cultura millenaria fu tratta in salvo e interi ettari di terre abbandonate furono rimesse a frutto. I monasteri divennero presidi fondamentali per la salvaguardia di un'intera civiltà.

8



Ronchi/Marcolini, *C'è dell'oro in questo tempo strano*

Ed. Romena, € 10

È una lettura che parte dal verso di una poesia di Mariangela Gualtieri "C'è dell'oro in questo tempo strano" per dirci che questo è un tempo difficile, ma è comunque un tempo che può riservare sorprese, che può nascondere, in profondità, delle pepite d'oro. E l'oro consiste nella riscoperta di una dimensione di contatto più autentica con se stessi, con gli altri, con il creato. "Ci hanno detto di stare fermi e si è pulito il cielo. Anche quello dell'anima".



F-X. Nguyen Van Thuan, *Cinque pani e due pesci*

Ed. s. Paolo, € 9

"Sono vietnamita; per 8 anni sono stato vescovo di Nhatrang, poi arcivescovo coadiutore di Saigon. Quando sono arrivati i comunisti a Saigon, mi hanno arrestato. Liberato dopo 13 anni, diversi in assoluto isolamento, voglio condividere con voi le mie esperienze: come ho incontrato Gesù in ogni momento della mia esistenza quotidiana, nel discernimento tra Dio e le opere di Dio, nella preghiera, nell'eucaristia, nei miei fratelli e nelle mie sorelle, nella Vergine Maria, offrendovi così anch'io, come Gesù, cinque pani e due pesci". Di questo 'martire della fede' anche i libri: Il cammino della speranza e Il miracolo della speranza.

Sul tavolo in chiesa e non solo

La rivista *Famiglia Cristiana* compie 90 anni, sempre attenta alla informazione con una visione cristiana della vita e della storia. Interessante anche la rivista *Credere* con belle testimonianze di vita. Rivista 'di nicchia', ma simpatica la rivista *Maria* con visita a santuari di ogni regione. Utili per seguire la liturgia quotidiana i volumetti mensili *Amen* e *Insieme nella messa*. In edicola e in abbonamento *Avvenire*, di ispirazione cristiana, tra i migliori quotidiani, puntuale nella informazione e nella riflessione sugli avvenimenti di chiesa e di mondo. Ben fatto anche il programma di *Tv 2000*, con una visione cristiana e una proposta culturale varia, ma seria. Come cristiani abbiamo l'obbligo di una formazione non generalista o di parte, ma completa e approfondita e ispirata ai valori di umanità secondo il Vangelo. E l'impegno a spendere qualcosa anche per la propria formazione religiosa e culturale.

La Natività nella moschea

Un piccolo presepe intagliato in legno è posato su un tappeto. Chi l'ha collocato lì deve aver pensato che, dopo tanta fatica, la Sacra Famiglia aveva il diritto di essere adagiata su qualcosa di morbido. Un'idea semplice, tenera, ma inconsueta. Perché quel tappeto è uno di quelli che servono per la preghiera islamica, e la cornice è il Centro islamico bengalese di Marghera (Venezia).

La Madonna, san Giuseppe e Gesù Bambino sembrano trovarsi a loro agio, con alle spalle l'immagine della Kaaba (il cubo in pietra all'interno della Sacra Moschea che si trova alla Mecca, l'edificio più sacro dell'Islam, ndr.), e le parole del Corano.

«In questa iniziativa non c'è nessuna forzatura – spiega Khan Shshidul, presidente della Comunità bengalese –. Da anni ormai siamo concittadini dei cristiani che nel Natale hanno la festa più bella. Mettendo il presepe nella nostra moschea volevamo unirli alla loro gioia nell'onorare Gesù» (per i musulmani Gesù è un profeta di grande dignità, ndr).

«Mi ha fatto molto felice sapere di questo regalo da parte dell'amico Khan - racconta don Nandino Capovilla, parroco della parrocchia della Resurrezione nel popoloso quartiere multietnico della Cita, dove si trova il Centro islamico guidato da Shshidul, e anche quello di via Mon-



zani, a cui afferiscono una trentina di nazionalità diverse -. Però, non ne sono sorpreso, perché è frutto di un percorso decennale, fatto di relazioni, di frequentazioni, di conoscenza e confronto reciproci.

Gli amici musulmani vengono in chiesa a Natale, io vado da loro per la festa del sacrificio, ma anche per tenere il sermone alla preghiera del venerdì. E questo presepe è il segno, la cifra, di una gioia più grande, cioè che qui l'amicizia tra cristiani e musulmani, le due comunità maggiori, (ma naturalmente anche con gli esponenti di altre confessioni religiose), non è sporadica, ha messo radici e continua a crescere».

A don Capovilla sono anche arrivati gli auguri dell'imam Mahamed Hammad della moschea di via Monzani, che ha sottolineato: «La pace che porta Cristo non è solo tra cristiani, è un dono per tutta l'umanità, perché siamo una sola famiglia».

Sulle orme di san Francesco d'Assisi e del sultano Al-Malik al-Kamil, ma anche di papa Francesco e dello sheikh Ahmed El Tayeb, che il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi hanno firmato il Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale, è sorta l'Associazione della Fratellanza Islamico Cristiana di Venezia, di cui fanno parte entrambe le comunità islamiche di Marghera.

«Abbiamo deciso di creare un'associazione per essere un'entità ben definita, poter avere voce e realizzare progetti assieme – spiega la presidente Angela Soldà – Per il 2022 abbiamo già in programma incontri con le comunità cristiana e islamica della città di Dolo, e un laboratorio di studi dedicato all'architettura urbana. Per capire quanto la nostra regione sia “architettonicamente aperta” alle esigenze delle altre religioni. Per quanto mi riguarda, a me piace la diversità, la considero l'unica cosa che ci salva dall'appiattimento».

Romina Gobbo
(dal quotidiano Avvenire)

Film di Qualità - Percorso invernale | Auditorium, Sala Gamma - ore 21

13/01/2022

The French Dispatch | Wes Anderson
108 min, commedia, USA 2021

20/01/2022

È stata la mano di Dio | Paolo Sorrentino
130 min, biografico, Italia 2021

27/01/2022

Scompartimento n° 6 | Juho Kuosmanen
107 min, drammatico, Finlandia 2021

03/02/2022

Diabolik | Manetti Bros
102 min, thriller, Italia 2021

10/02/2022

Nowhere Special | Uberto Pasolini
96 min, drammatico, Gran Bretagna 2020

17/02/2022

Il capo perfetto | Fernando Leon De Aranoa
120 min, commedia, Spagna 2021

24/02/2022

Un eroe | Asghar Farhadi
127 min, drammatico, Iran 2021



IL NOSTRO DIARIO

DICEMBRE - GENNAIO

■ Nei giorni precedenti il Natale alcuni operatori pastorali dei gruppi 'Caritas' hanno portato il **pensiero augurale** dei preti e della parrocchia ad anziani e malati, come anche alle Comunità di accoglienza presenti sul territorio. Visite semplici, dati i tempi, ma gradite e che manifestano la costante vicinanza e il ricordo, ricambiato con la preziosa preghiera.

■ Sabato 18, a conclusione degli **incontri di Avvento**, tenuti in modo squisito dalla guida d'arte Rosella Ferrari coniugando arte e spiritualità attorno alle figure di Maria e Giuseppe, è stato presentato il libro *La Torre che fu* che raccoglie gli articoli pubblicati su questo notiziario a cura di don Tarcisio Cornolti. Prezioso testo, omaggio natalizio del Circolo culturale don Luigi Sturzo che ne ha curato la pubblicazione.

■ Si è dato ampio spazio nei giorni che precedono il Natale alla liturgia del **sacramento della Penitenza**, sia per i ragazzi che per gli adolescenti, come pure per gli adulti, con tempi per la celebrazione personale e per quella comunitaria. Si va notando una modalità sempre più consapevole in coloro che vivono questo sacramento, inteso non solo come 'confessione', ma soprattutto come sguardo sulla vita alla luce del Vangelo per una efficace 'conversione'. Accogliendo la bellezza del perdono e la forza rinnovatrice dello Spirito del Risorto.

■ La solennità del **Natale del Signore** ha visto larga e lieta partecipazione alla liturgia sia nella vigilia e nella Veglia che nella Festa. Si rinnova l'annuncio della notizia che cambia la storia e si raccoglie speranza per il cammino della vita: Dio è con noi, è per noi, è tra di noi. Il Dio costantemente veniente e che tornerà a portare a compimento la sua opera di salvezza. Buoni sentimenti e fede profonda attorno al presepio!

■ Nel giorno in cui la liturgia celebra la **s. Famiglia di Nazareth** ci ricordiamo in particolare dei cristiani di Terra Santa, sapendo della loro supplementare fatica in questi tempi. Accompagnamo il ricordo con la concreta solidarietà del progetto di s. Martino rivolto stavolta alla Comunità delle Suore di de Foucauld in Gerusalemme e al Caritas Baby Hospital di Betlemme. Con il grazie a persone e gruppi che vi hanno contribuito in occasione delle feste patronali.

■ Chiudiamo l'**anno civile** con il tradizionale canto del *Te Deum* di ringraziamento. Non si ringrazia perché tutto va bene, e non tutto va... bene nella vita, ma per la certezza che Dio ci accompagna den-

tro ogni passaggio della vita e che Egli tutto sa condurre a un bene superiore e compiuto. All'inizio del nuovo anno preghiamo per la pace e raccogliamo la benedizione antica annunciata nella prima lettura della liturgia. Per essere anche noi capaci di 'benedire'. Sempre.

■ Celebrata con solennità la **fešta della Epifania**, pregando per la Chiesa in missione in ogni angolo della terra, ci rituffiamo nel tempo ordinario. Con l'incontro degli operatori pastorali dei vari ambiti di animazione e di servizio, con la proposta invernale dei Film di Qualità, come servizio a una buona cultura, con il percorso in preparazione al Matrimonio a cui partecipano una decina di coppie. La domenica 16 gennaio si tiene la Giornata del Seminario in preghiera e solidarietà per coloro che vivono questo luogo di discernimento vocazionale.

■ Ricordando Gesù battezzato al Giordano in segno di solidarietà con il suo popolo penitente, ma con valenza ben diversa e sacramentale per noi, domenica 9 gennaio vengono presentati per Battesimo: **Anastasia Rebecca** di Luca e Capasso Maria; **Giupponi Fiorenzo** di Federico e Sonzogni Shela.

■ Sempre vicini ai familiari e in preghiera per coloro che sono chiamati alla vita eterna, accompagnamo nel passaggio decisivo della vita e all'incontro con il Signore: **Ghilardi Anna** di anni 78; a Ranica si è tenuto il funerale di **Strati Maria**; **Cortesi Franca** di anni 78; **Trovesi Carmela** di anni 98; **Mapelli Carlo** di anni 89; **Capolino Pietro** di anni 98; **Lussana Giuseppina** di anni 77.

■ Il pensiero augurale nel tempo di Natale si è tradotto in sostegno alla parrocchia e alle sue necessità economiche e in gesti di cordialità verso i preti da parte di diverse persone e famiglie. A loro il **grazie**, non sempre possibile di persona, ma con ricordo nella preghiera. Si segnala anche la generosa partecipazione alle iniziative di solidarietà del periodo: euro 7.990 per il progetto s. Martino; euro 2.258 in Avvento per le famiglie bisognose; euro 2.324 per i calendari dell'ospedale in Uganda.

■ Tra i pensieri augurali sono giunti graditi quelli di **Gruppi e Associazioni** del territorio, che si sono uniti anche nel sostegno ai progetti di solidarietà del periodo. Un grazie particolare alle insegnanti e agli alunni della **Scuola statale dell'Infanzia** che hanno fatto pervenire con l'augurio un significativo quadretto da loro realizzato.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40
don Paolo Pacifici	346 7351233

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it
Di questo numero si sono stampate 1.700 copie.

DOSSIER 238

**Comunicare:
una missione
e un'arte**

DA GIOCO A ROSPO

Il nuovo anno inizia con una riflessione sulla comunicazione. Sembra facile comunicare, ma non è sempre così. Perché per comunicare non basta dire, bisogna anche ascoltare e, soprattutto, fare in modo che le nostre parole vengano comprese da chi le riceve, senza stravolgimenti. Vediamo di chiarirci un po' meglio. Soffermandoci in modo particolare sul compito di comunicazione che è proprio della Chiesa, svolto in ambito liturgico (si pensi alle desiderate o... sopportate omelie), in ambito catechistico, in ambito personale nei colloqui spirituali. Così come in un più ampio ambito culturale con l'utilizzo dei moderni mezzi di comunicazione, per leggere la vita, i tempi e la storia e declinarli alla luce del Vangelo, codice di vera umanità.

Il titolo è di quelli strani, lo so. Ma strani davvero. Eppure, se leggerete le prossime poche righe, capirete benissimo. Immaginatevi una fila di persone (di solito bambini) che si siedono a terra, in cerchi. Quando la conta ha scelto chi deve iniziare, questi sussurra una parola al suo vicino che, a sua volta, fa lo stesso e così di seguito fino a che l'ultimo pronuncia ad alta voce la parola che gli è stata sussurrata e quello che ha iniziato il gioco svela la sua. Le due parole non coincidono mai. E può succedere, come nel titolo, di partire da *gioco* e finire con *rospo*. Esatto, è proprio il vecchio gioco del trenino che è, credo uno degli esempi più calzanti di come non sia facile comunicare.



LA COMUNICAZIONE

Il sempre prezioso vocabolario ci spiega che il termine *comunicare* deriva dal latino e significa *mettere in comune* che, a sua volta, deriva da *cum* (*insieme*) e *munus* (*incarico, dovere, funzione*). Quindi, nel concreto, comunicare aveva un tempo il significato di compiere il proprio dovere insieme con gli altri. Una bella sorpresa, vero? E un bell'impegno, anche.

“Consapevole delle proprie responsabilità e forte del proprio ruolo, la comunicazione è un'espressione sociale, un mettere un valore al servizio di qualcuno o qualcosa fuori da sé: non basta pronunciare, scrivere o disegnare per comunicare; la comunicazione avviene quando arriva, quando l'espressione è compresa e diventa patrimonio comune per la costruzione di una discussione, di un sapere, di una cultura”.

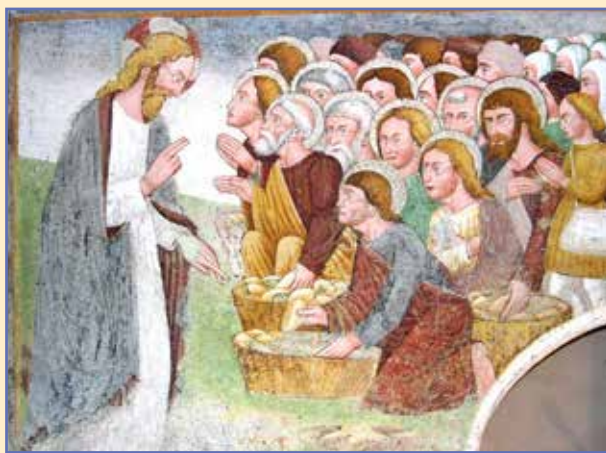
NEL CORSO DEI SECOLI

Sicuramente l'essere umano ha sempre cercato di comunicare con i propri simili, con le modalità che pian piano riusciva ad affinare. La prima vera pietra miliare della storia della comunicazione umana si ha circa 3000 anni fa quando l'uomo inventa la scrittura e l'alfabeto moderno. La comunicazione passa da orale a scritta, non più Omero che nell'VIII sec. a .C. tramanda l'Odissea o l'Iliade a voce, ma la scrittura, che rappresenta una forma inesauribile per



immagazzinare informazioni. Occorrerà aspettare ancora millenni per avere la seconda pietra miliare della comunicazione umana, cioè la stampa a caratteri mobili. Pochi secoli dopo avremo la nascita del telefono e della radio. Da qui una accelerazione tecnologica strabiliante: la televisione, il transistor, le comunicazioni via satellite, il microprocessore e le fibre ottiche. E ancora il personal computer, il disco ottico (cd) i cellulari e il fenomeno di Internet. Oggi siamo alle soglie della società dell'informazione multimediale interattiva in cui sempre più i 'bit' sostituiranno gli 'atomi' ed in cui la vera ricchezza sarà possedere e trasmettere l'informazione.

La TV, spesso protagonista delle nostre giornate in casa, fa informazione da sempre. Ma comunicazione? Beh, se pensiamo la famoso (per quelli un po' più grandi tra noi) Carosello, il dubbio non si pone: i bambini nelle cui case c'era la TV sapevano benissimo che dopo Carosello era ora di andare a dormire, era quasi un rito e non lo si discuteva.



IL GRANDE COMUNICATORE

Gesù è stato un grande comunicatore; anzi, il documento postconciliare *Communio et Progressio* afferma che Gesù Cristo è il perfetto comunicatore. A lui pongono tante domande e spesso non risponde immediatamente, deve pensare, si fa attendere, talvolta si accoccola per terra e scrive sulla sabbia, cioè riflette, raccoglie le idee e poi fa a sua volta domande o racconta una storia, una parabola, dal finale aperto. È sempre paziente. Una volta sola si arrabbia, ed è quando se la prende con i mercanti del Tempio.

Tre le modalità comunicative di Cristo vi sono le parabole, i miracoli, le controversie. Gesù si avvaleva di un discorso figurato, di *parabole*: se ne contano una cinquantina suddivise in parabole del Regno, della misericordia, della vigilanza; con esse, attraverso un linguaggio semplice, parla delle cose del quotidiano, aiuta a comprendere un concetto astratto. E poi i *miracoli*, gesti potenti che risuonano come parole forti del Vangelo: se ne ricordano una quarantina e il loro significato è evidente: il regno di Dio è qui, la misericordia di Dio sconfigge il male

ed investe la totalità della persone nel suo corpo e nella sua anima. Le controversie, cioè le dispute o i conflitti con i suoi avversari, i capi religiosi, modelli di condotta per il popolo. Con essi usa una dialettica forte e vigorosa, creando un clima di comunicazione che domanda (pretende) coraggio e libertà. Non possiamo dimenticare la comunicazione di Gesù con il Padre. Egli si ritirava in disparte, spesso su un alto monte, per mettersi in preghiera, mezzo privilegiato per comunicare con il Padre ed attingere da Lui forza per proseguire la sua missione.

LA CHIESA COMUNICA

Sulla scorta del comando di Gesù: *andate e annunciate il Vangelo*, la Chiesa ha sempre comunicato, con tutti i mezzi che aveva a disposizione. Pensiamo, nei secoli, ai predicatori che portavano la Parola ovunque, ai catechisti, ai monaci che trascrivevano i testi sacri, a chi teneva i "quaresimali", alle omelie, anche odierne. Da subito la Chiesa ha percepito anche la potenza dei moderni mezzi di comunicazione. "È dovere dei pastori istruire e guidare i fedeli perché essi, anche con l'aiuto di questi strumenti, perseguano la salvezza e perfezione propria e di tutta la famiglia umana". La stessa essenza della Chiesa è comunicazione, in quanto mezzo attraverso la quale la comunione tra Padre, Figlio e Spirito Santo si estende all'umanità. Il Figlio è il Verbo, la Parola pronunciata dal Padre e umanizzata in Gesù. È attraverso Gesù che Dio comunica se stesso e la salvezza alle donne e agli uomini ed è attraverso la Chiesa che Gesù comunica se stesso. Per questo ogni Comunità ecclesiale necessita di comunione e comunicazione per l'evangelizzazione.

Apprendo il suo ultimo messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, Papa Francesco ricordava appunto che "nel progetto di Dio, la comunicazione umana è una modalità essenziale per vivere la comunione". E Benedetto XVI sottolineava come già a livello umano "lo scambio di informazioni può diventare vera comunicazione, i collegamenti possono maturare in amicizia, le connessioni agevolare la comunione". Lo si vede a livello delle nostre famiglie e comunità quando incomprensioni e divisioni derivano spesso da una semplice carenza di dialogo o dall'incapacità di comunicare efficacemente.

"La comunicazione concorre a dare forma alla vocazione missionaria di tutta la Chiesa e le reti sociali sono oggi uno dei luoghi in cui vivere questa vocazione a riscoprire la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con Cristo". Giovanni Paolo II riconosceva già che "Internet può offrire magnifiche opportunità di evangelizzazione, se utilizzato con competenza e con una chiara consapevolezza della sua forza e delle sue debolezze". I nuovi mezzi di comunicazione offrono davvero infinite possibilità per portare la Parola fino ai confini della terra, secondo il precetto missionario ricevuto da





Gesù Cristo. Questo è davvero importante per una Chiesa che è *Mater et Magistra*, madre e maestra.

Da 52 anni la Chiesa ha istituito la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali per evidenziare l'importanza dei mezzi di comunicazione, per pregare per gli uomini e le donne professionisti della comunicazione, per raccogliere fondi per sostenere i mezzi di comunicazione sociale. La Chiesa stessa in effetti si è nel tempo dotata di vari strumenti: il quotidiano *L'osservatore romano*, in Italia *Avvenire*, la radio Vaticana, una televisione (Centro Televisivo Vaticano e ancora in Italia Tv2000), siti web, profili su twitter e Instagram. Lo stesso fanno da tempo diocesi e parrocchie con strumenti magari più locali ma sempre significativi. La diocesi di Bergamo è un esempio a livello nazionale.

A questo proposito si legge sul suo sito: *L'Ufficio Pastorale della Cultura opera in tutti i settori che promuovono la riflessione del credente sulla fede dentro il mondo moderno e sui modi corretti con cui considerare l'uomo e le sue molteplici attività. Favorisce la sintonia costruttiva e critica tra il pensare della comunità cristiana e il "fare" che ne deriva, e vuole tenere vivo l'atteggiamento positivo dei credenti verso ogni forma di cultura.*

NELLA NOSTRA PARROCCHIA

Per comunicare il Vangelo gli strumenti di comunicazione sono di grande aiuto, anche in parrocchia. Ma occorre usarli con uno stile evangelico, vicino alle persone, originale (anche rispetto alla tendenza urlata della comunicazione moderna), capace di trasformare in notizia i fatti della vita della comunità, rendendoli accessibili ad ogni persona, con particolare attenzione alle diverse età ed estrazioni sociali. Prendiamo ad esempio la realtà della nostra Parrocchia e, scusandoci per la poca modestia, credo che possiamo tranquillamente affermare che "siamo messi bene", in fatto di comunicazione. È stato fatto nel tempo, e ancora si fa, tanto lavoro per favorire e potenziare una comunicazione competa, efficace e generale.

Già lo strumento che stiamo consultando lo dimostra. Il *Notiziario*, mensile di informazione e formazione, consegnato due volte l'anno a tutte le famiglie, anche non "abbonate", presenta articoli di interesse spirituale, sociale e di attualità oltre a notizie relative alla parrocchia e al paese. Il *Notiziario* ha anche dei "quaderni", testi monotematici su argomenti di particolare interesse, che sono offerti alla popolazione.

Gli incontri di formazione, soprattutto quelli nei tempi forti di Avvento e Quaresima, negli anni hanno toccato tanti argomenti religiosi e di varia umanità con il supporto di relatori importanti, religiosi o laici, del panorama culturale odierno.

Nel nostro Auditorium hanno luogo da anni, oltre agli incontri culturali già citati, i tradizionali e attesi cicli di film che sono il segno di un interesse per la *cultura cinematografica*: i due cicli annui che offrono film di qualità indiscussa, hanno ottenuto e stanno ottenendo un buon consenso di pubblico, così come le proiezioni mensili destinate alle famiglie.

L'ambito culturale Stampa e Media propongono per la lettura e l'approfondimento culturale riviste e testi formativi, ma non solo. Il tempo di pandemia



CULTURA E COMUNICAZIONE

Per conoscere, trovare spazi e occasioni per riflettere e leggere la vita e il nostro tempo alla luce dei valori che il Vangelo propone.

- * Redazione del Notiziario "Comunità Torre Boldone"
- * Distribuzione del Notiziario e pubblicazioni parrocchiali
- * Buona Stampa e Audiovisivi
- * Parrocchia in internet
- * "Auditorium" per l'animazione culturale
e l'utilizzo della Sala Gamma
(incontri, film, teatro, musica, mostre d'arte varia ...)
- * Proposte di lettura e mercatino del libro
- * Laboratorio per gruppi musicali



Proposte di lettura e mercatino del libro



Visita il sito www.parrocchiaditorreboldone.it

A cura di: "Ambito di animazione culturale" della parrocchia

non consente una sistematica offerta, ma all'entrata della chiesa vi è una opportuna proposta di letture formative. In occasione delle feste, inoltre, il gruppo allestisce *una bancarella di libri*, a prezzi davvero irrisori, che consentono a tutti un ventaglio di letture.

Il *sito internet* della nostra parrocchia - molto visitato, soprattutto negli ultimi tempi - ci consente di conoscere più da vicino i vari aspetti della vita parrocchiale, gli ambiti di attività e di servizio, l'oratorio, le proposte culturali e spirituali. In questo periodo in cui i contatti personali sono stati drasticamente ridotti, vengono riproposte sul sito, per chi non può essere presente, le celebrazioni liturgiche e gli incontri culturali effettuati ultimamente.

Per favorire far conoscere e invitare alla partecipazione ogni anno viene offerto a tutti il *calendario pastorale*, prezioso strumento di comunicazione: vi si possono trovare tutti gli appuntamenti, di carattere spirituale e/o culturale.

IN CONCLUSIONE

Buttiamo lì solo qualche numero, come esempio di comunicazione. Partiamo da un numero davvero assurdo: 8681. Sapete cos'è? Il numero della puntata di Beautiful del 31 dicembre 2021. C'è gente che dal 1987 segue le vicende raccontate. 33 serie. 34 anni.

Ma anche vicino a noi ci sono numeri interessanti. Ad esempio l'ambo 30 e 1550 circa. Oh, lo sappiamo che il "circa" non vale, al lotto. Ma per giocare questo ambo bisogna chiedere a don Leone, il nostro grande comunicatore che da oltre 30 anni (dal 14



dicembre 1991) ogni sabato sera tiene la sua rubrica “*Mane Nobiscum*” sul canale 88 di Antenna 2 di Clusone, visibile in streaming e sul sito parrocchiale. Quindi oltre 1550 puntate. Molto più basso, un altro ambo: quasi 25 e quasi 250. Stavolta riguardano questo Notiziario, che inizia il venticinquesimo anno di questa serie e i circa 250 numeri: fermato solo dal covid, quindi sì nella nostra parrocchia si sa comunicare, dal “capo” in giù. E permetteteci di affermare che lo si sa fare bene.

E poiché l'inizio e la fine di ogni testo sono molto importanti, perché dovrebbero in un certo senso riunirsi, lo facciamo. Perché siamo convinti che il giorno che avremo voglia di sfidarci in un "trenino", se il primo sussurrerà "gioco" l'ultimo sorriderà e non risponderà "rospo"... ma "gioco"!

Loretta Crema

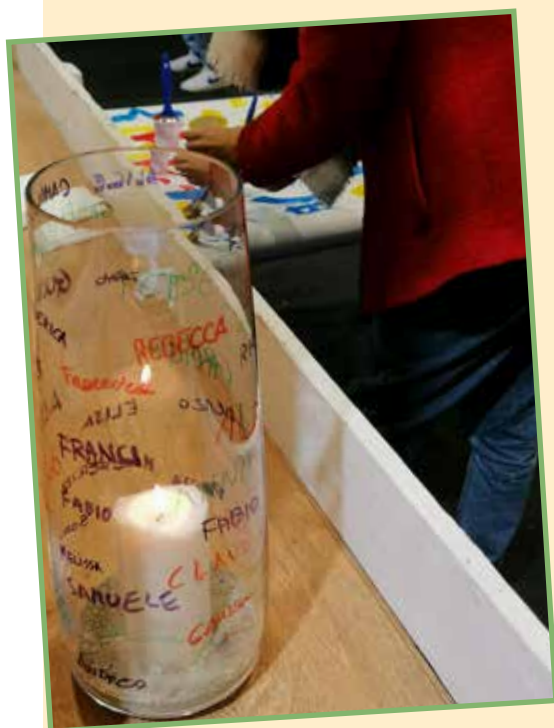


LAB...

ORATORIO



NATALE 2021



LAB... ORATORIO



LIBERI DA DIO, MA INCAPACI DI LIBERTÀ

Il libro "Le dimore di Dio" (ed. Il Mulino) è un racconto davvero strepitoso non solo delle moltissime case che l'uomo ha costruito in onore di Dio, ma anche della tenace insistenza con cui l'ha fatto nei secoli. Templi, Chiese, Sinagoghe, Moschee. Perché tutti gli uomini e le donne, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni forma, hanno ripetuto questo gesto? "Escluderei sia stato Dio ad aver avuto bisogno di loro", dice Franco Cardini, professore di storia medievale che guarda il mondo contemporaneo con distaccato buonumore. "Il fatto che Dio sia in cielo, in terra e in ogni luogo, come dice il catechismo di Pio X, non esclude l'esistenza di spazi che Dio privilegia, posti in cui Egli si manifesta con più intensità che in altri. I luoghi citati dalle Sacre Scritture, per esempio". Già usare la parola Dio, in un articolo di giornale mette in allarme. "Non c'è Dio, scriveva Cioran, che sopravviva al sorriso dello spirito". "Ma è anche vero il contrario - dice Cardini - non c'è sarcasmo, ironia e cinismo che sopravvivano al cospetto di Dio. Si può negare, rifiutare, bestemmiare, dileggiare Dio: tutto ciò fa parte della nostra nullità, mentre la sua gloria non ne viene neppure sfigurata".

"Mia nonna, che era una contadina, avvertiva la presenza di Dio con più intensità di quanto non l'avverta io. Ne sono sicuro. Nella mia mente Dio è subito associato alle opere di Michelangelo, l'al di là alla cupola della Moschea blu di Istanbul. È un'immagine mediata dall'arte, dalla cultura. Che, però, può essere avvertita anche senza mediazioni, direttamente. Appunto come da mia nonna".

Lei dove l'ha provata di più?

Erano i primi giorni di aprile del 2005 ed era morto Giovanni Paolo II. Io sono un cattolico normale e mi trovavo a Roma. Andai a dare un'occhiata alla veglia e finì che senza accorgermene passai la notte lì. Non mi apparve l'Arcangelo Gabriele, ma la Basilica, la folla, la preghiera, il cappuccino e il cornetto all'alba. Avvertii intensamente che Dio era lì.

Tutto qui?

Sì, perché Dio non si può immaginare, figurarsi se si può dire. Qualsiasi tentativo di farlo è destinato al fallimento. L'unico modo di parlarne è non attribuirgli niente di speciale.

Ma gli uomini gli hanno dedicato opere straordinarie.

Prima che Dio diventasse uno, attraverso il monoteismo, la divinità era ovunque. In particolare, nei luoghi in cui si esprimeva la potenza della natura. Poi la presenza di Dio, il solo e unico Dio, comincia a manifestarsi in luoghi precisi. Il Tempio di Gerusalemme è modello successivo di tutte le Chiese e Moschee costruite nel mondo.

Lei crede che ci andrà in Paradiso?

Ho troppa stima di Dio per pensare che sia stato ferito dal male che ho fatto in Terra, cioè quelle tre o quattro fesserie di cui sarò chiamato a rispondere.

Se è così, allora, ci andremo tutti.

Mia nonna raccontava che una notte, durante la seconda guerra mondiale, andò in Chiesa. Era illuminata solamente dalla fiammella delle candele e, nella semi oscurità, riconobbe il profilo di un uomo che pregava. Quando l'uomo si alzò e le passò vicino vide che sulla giacca aveva le mostrine delle SS. Era un soldato nazista. E si spaventò tremendamente. Non faceva altro che raccontarlo. E raccontava che quando lo disse in famiglia, si stupirono tutti. Le dissero: 'Ora anche i nazisti pregano?'. E lei rispose che quelli erano affari tra quell'uomo e Dio.

In Chiesa, però, oggi ci vanno in pochi.

E crede che questo dispiaccia a Dio?

Io volevo sapere se dispiace a lei.

Senz'altro le Chiese non sono state fatte per rimanere vuote. Le Cattedrali medievali, addirittura, erano costruite per ospitare l'intera popolazione di una certa città. Così veniva stabilita la loro grandezza. A Natale e a Pasqua si riempivano completamente.

Ma oggi che sono vuote...?

Dio non scompare perché scompaiono gli uomini che vanno in cerca della sua presenza. Certo, là dove si avverte la presenza di Dio, l'uomo funziona come un ripetitore radio. Trasmette il segnale. Lo diffonde. Lo amplifica. Se non c'è nessuno, nessuno lo sentirà.

È necessariamente un male?

Il movimento di liberazione dell'uomo da Dio è cominciato molti anni fa, direi nel 1400. Oggi si è compiuto fino in fondo. L'uomo è completamente libero. Ma assomiglia a quel criceto che sale su una ruota e corre a perdifiato, rimanendo sempre fermo nello stesso posto.

Perché?

Perché il vuoto lasciato da Dio nella vita dell'uomo è stato via via riempito dalla ricerca di una soddisfazione senza nome. L'uomo ne agguanta una, la sperimenta, ma poi ne vuole subito un'altra, e poi un'altra ancora, senza riuscire mai a essere soddisfatto. L'uomo si è liberato di Dio, oggi la sua libertà è assoluta. Il problema è che non sa cosa farsene. È come un marinaio che si trova, di notte, in mezzo al mare. L'acqua calma. Infinite rotte a disposizione. Ma non ha più stelle in cielo che gli diano un senso dell'orientamento. Forse è il caso di riempire quel vuoto di Dio!

Nicola Mirenzi

Natale: si festeggia la nonna

In Europa, dalle forti radici cristiane, la galoppante ideologia 'inclusiva' fa allegramente proposte 'escludenti' le espressioni che fanno riferimento al Natale, ai nomi cristiani e a tutto quanto sa di cristianesimo. Con tanti saluti alle... radici cristiane dell'Europa. E strappare le radici non è certo premessa di buoni brutti. Ovviamente, con atteggiamento conigliesco, ci si guarda bene dal citare ed 'escludere' quanto si riferisce ad altre religioni. I Nordcoreani invece sono costretti a idolatrare i dittatori e i loro familiari praticamente come se fossero dèi, mentre ogni e qualsiasi altra forma di religione è violentemente perseguitata. Il nordcoreano Kim Jong-Un ha sostituito la nascita di Gesù con quella della "Sacra Madre della Rivoluzione". Ridere, sorridere o piangere? Fate voi!

18

Che un dittatore comunista voglia sopprimere il Natale non è una novità, ma il fatto che abbia ordinato di sostituirlo con celebrazioni in omaggio a sua nonna non ha precedenti prima del caso del nordcoreano Kim Jong-Un. La capitale nordcoreana Pyongyang in passato aveva più cristiani di qualsiasi altra città di tutta la penisola coreana. Tutto però è cambiato all'inizio degli anni Cinquanta del Novecento, quando le autorità dell'allora neonata Corea del Nord hanno deciso di sopprimere ufficialmente qualsiasi tipo di culto cristiano, come ordina l'ideologia comunista abbracciata dalla dittatura che si è imposta su quel popolo. Attualmente, vari gruppi internazionali di difesa dei diritti umani stimano che in Corea del Nord ci siano tra i 50.000 e i 70.000 cristiani in prigione o in campi di concentramento per il semplice "crimine" di aver praticato la propria fede. Nel 2016, l'attuale dittatore Kim Jong-Un ha compiuto un ulteriore passo nella repressione dello spirito natalizio, ordinando che la notte del 24 dicembre il popolo commemorasse la nascita di sua nonna, Kim Jong-Suk, una guerrigliera comunista che è diventata moglie del primo dittatore del Paese, Kim Il Sung. E' descritta dalla narrativa dittatoriale nordcoreana come la "Sacra Madre della Rivoluzione".

La Corea del Nord è un Paese ufficialmente ateo, ma che in pratica è obbligato a rendere culto al dittatore, a suo padre e soprattutto al nonno e fondatore del Paese, Kim Il-Sung. Questi è nato in una famiglia cristiana, ma ha poi iniziato a

perseguitare il cristianesimo per garantire il proprio potere assoluto. Con il sostegno dell'Unione Sovietica, ha seguito il modello ateo impositivo dei regimi comunisti e ha proibito tutte le religioni, chiudendo chiese e templi e distruggendo i libri sacri. Il dittatore comunista Kim Il-Sung, che ha ridotto il paese ad un lager con il compiacente supporto, che dura tutt'ora, di Cina e Russia, è presentato come un dio da adorare ed è riverito anche dopo la sua morte come l'"Eterno Presidente" della Corea del Nord. Il conteggio degli anni in Corea del Nord parte proprio dalla nascita di Kim Il-Sung. È obbligatorio che tutte le case nordcoreane esibiscano nel soggiorno un quadro con la foto di Kim Il-Sung e di suo figlio Kim Jong-Il. Oltre ad essere esposti in un punto privilegiato, i ritratti devono essere sempre perfettamente puliti. Per assicurare il rispetto di questa regola, è frequente che la polizia invada le case senza preavviso.

Se un nordcoreano è colto con una Bibbia o a rendere culto a una qualsiasi divinità, il regime lo spedisce, nel migliore dei casi, in un campo di lavori forzati, dove oggi vivono almeno 50mila cristiani. Nel peggiore dei casi, il "trasgressore" viene semplicemente condannato a morte. Nonostante questo, com'è sempre accaduto fin dai primordi della fede in Cristo, i cristiani in Corea del Nord vivono la fede clandestinamente e pregano di nascosto, sia individualmente che in piccoli gruppi, in genere composti da familiari. Ultima drammatica e risibile notizia: Kim Jong

Un avrebbe imposto 11 giorni di "quaresima" nazionale, nel corso dei quali la popolazione del luogo "non potrà ridere". Un editto per rendere omaggio alla memoria del predecessore scomparso, nel decimo anniversario della morte. Vietato celebrare compleanni, bere alcol, parlare a voce alta in pubblico. Se un familiare muore durante il periodo del lutto il corpo deve essere sepolto subito. Un crimine 'guastare' l'atmosfera del lutto collettivo.

diellelle



Fraternità nel deserto

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

“La tua prima grazia, quella in cui vidi la prima alba della mia conversione, fu l’avermi fatto provare la fame... quando sono ritornato da te, timidamente, a tastoni, rivolgendoti questa strana preghiera: “Mio Dio, se esisti, fa’ che io ti conosca”.

A scrivere questa commovente memoria fu Charles de Foucauld (Strasburgo, Francia, 1858 – Tamanrasset, Algeria, 1916). Nato in una famiglia nobile di tradizione militare, orfano a sei anni, fu cresciuto con sua sorella Marie dal nonno, di cui seguì la carriera nell’esercito. Nell’adolescenza abbandona la fede della famiglia, attratto dalla ricerca mondana del piacere, della gloria; ma... “Facevo il male, ma non l’approvavo né l’amavo. Tu mi facevi sentire un vuoto doloroso, una tristezza che non ho più provato da allora: essa mi prendeva la sera, quando mi ritrovavo solo nel mio appartamento”. Inviato nel 1880 in Algeria, si congeda dopo due anni dall’esercito e intraprende una pericolosa esplorazione in Marocco. La fede dei musulmani genera in lui turbamento e quasi seduzione, che lo portano alla supplica sopracitata: “Mio Dio, se esisti, fa’ che io ti conosca”. Dio, secondo il suo stile, già lo sta cercando; gli viene incontro, rendendo inquieto il suo cuore; aspettandolo su strade impensate (i musulmani! Chi li conosceva bene nell’800? Ma questo darà alla sua fede lo sguardo dell’universalità); attirandolo attraverso la relazione e l’esperienza di vita, non per mezzo di ragionamenti o eredità culturali. Proprio in questo modo Cristo, il Dio fatto carne, diverrà per Charles il cuore pulsante unico, il centro in cui far convergere l’intera sua vita e tutte le relazioni, ricomposte in una fraternità universale.

“Come credetti che c’era un Dio,

compresi che non potevo far altro che vivere per Lui solo”. Rientrato in Francia, aiutato dalla fede della famiglia e soprattutto da un saggio sacerdote, ritrova Dio nell’ottobre del 1886, a 28 anni. Un pellegrinaggio in Terra Santa gli rivela a Nazaret la sua vocazione nella sequela di Gesù: “Io non mi sentivo fatto per imitare la sua vita pubblica nella predicazione, dovevo dunque imitare la vita nascosta dell’umile e povero operaio di Nazaret. Mi pare-



va che nulla mi offrisse questa vita meglio della trappa”. Sarà lo stile di vita a cui in seguito si ispireranno i Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle di padre Charles de Foucauld.

Dopo sette anni nella trappa, in Francia, in Siria e, solo, presso le Clarisse di Nazaret, diviene sacerdote nel 1901. Ma il suo cuore non è ancora appagato. “Discese con loro e venne a Nazaret. Per tutta la vita Gesù non ha fatto altro che discendere: incarnandosi, facendosi bambino, obbedendo, facendosi povero,

esiliato, perseguitato, suppliziato; mettendosi sempre all’ultimo posto... Perciò... bisogna andare non là dove la terra è più santa, ma dove le anime si trovano nella più grande necessità, tra le anime più malate, alle pecore più abbandonate”.

Affiorano così nella sua anima le silenziose ma non disabitate distese del deserto algerino, visto anni prima. “Fondare nel Sahara non una trappa, non un grande o ricco monastero, ma una specie di piccolo eremo, in cui poveri monaci, in una vita di continua preghiera, di adorazione, di offerta del Sacrificio Eucaristico, senza predicare, diano ospitalità a tutti, amici o nemici, buoni o cattivi, cristiani o musulmani, ricevendo ogni persona come un fratello prediletto”. E’ a Beni Abbès, oasi algerina del nord, che frate Charles costruisce il suo eremo. “Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, ebrei, idolatri a considerarmi un loro fratello, il fratello universale”.

Nella casa presto passano, incessantemente, poveri, schiavi, malati, visitatori; in particolare egli s’impegna per la liberazione degli schiavi, con scritti di denuncia al suo vescovo e riscattandone egli stesso alcuni. Poi una forte spinta interiore lo porta ancora più giù, a Tamanrasset, nell’Hoggar, regione dei Tuareg. Qui vivrà la sognata vita di Nazaret, nell’amicizia con i tuareg e raccogliendo le testimonianze della loro cultura. Quando la situazione politica interna si complica non vuole abbandonarli; e il 1° dic. 1916 viene ucciso da predoni di passaggio. Il capo dei Tuareg scriverà alla sorella Marie: “Charles, il marabutto (uomo di Dio), non è morto solo per voi, è morto anche per noi. Che Dio ci faccia ritrovare in Paradiso!”. La Chiesa lo proclamerà santo il 15 maggio prossimo.



Sarà solo un caso?

■ Rubrica a cura di Don Paolo Pacifici

Sugli eventi spesso aggrovigliati, sulle contraddizioni delle vicende umane così contorte e sconcertanti, si leva alta la fiaccola della Provvidenza di Dio che "sa scrivere diritto anche sulle righe storte degli uomini". In realtà è che noi non ascoltiamo le "sue" risposte, noi già convinti delle nostre".

20

Sono sempre tante le esperienze che ti segnano nell'animo, ma di certo quelle vissute con protagonisti i bambini ti possono colpire anche in maniera pesante. E questo già dal primo anno di presenza in Bolivia (1985), nell'estrema periferia della caotica capitale città di La Paz, zona quartiere "16 Luglio". Il complesso è piuttosto uniforme, imbruttito dai fili neri di corrente elettrica, che incrociano le vie non acciottolate che provocano allagamenti fangosi e viscidati nel periodo delle piogge, o colonne di polvere al passaggio di un automezzo e ad ogni ventata nel periodo secco. Ancora oggi la Bolivia, pur essendo un territorio ricchissimo di materie prime, occupa l'alta classifica dei paesi più poveri dell'America Latina. Tutto questo



significa bambini per strada a caccia di denaro in tutti i modi possibili, con ogni lavoro che viene loro offerto, anche non onesto. Inoltre un gran numero di bambine abbandonate per strada, perpetua il circolo negativo della miseria a causa di frequenti gravidanze precoci.

A titolo di esempio, un triste e doloroso incontro: sto camminando al margine della parrocchia (40.000 abitanti), mi imbatto in una piccola radura dove la gente butta spazzatura di ogni genere. Lo stesso luogo serve anche da bagno.... Sento un flebile lamento insistente. Mi avvicino e ai margini della spazzatura, quasi inciampo in un corpicino che si sbatte; poco più in là tre piccoli, quasi senza vestiti, sporchi, giocano nella terra. La madre vive in una povera baracca, senza luce, senza mobili, senza servizi (come del resto tutte le case) e, in un angolo, un altro piccolo di poco più di un anno, solo e trascurato. Mi avvicino alla giovane: Jessica il suo nome, 25 anni di età. "Mamita querida" (mammina

cara)... "Cosa posso fare? Non ho lavoro, non ho soldi, non ho marito. E i miei figli, cosa vuoi... non hanno altro destino che la spazzatura".

Cosa dire? 5 figli, 5 fratellini, 5 piccoli bambini tutti con un solo destino: la spazzatura!!! Così ragiona questa povera mamma di appena 25 anni. Di fronte a scene come queste qualcosa nella società... va male! Di chi la colpa? "Sarà...sarà...". La cosa più facile, ma anche più disonesta è cercare a chi buttar addosso la colpa! Tante le risposte che però vengono ad essere solo scuse per scaricarci di dosso le nostre responsabilità. Se non fosse per la grazia di Dio, così potremmo essere anche noi. Pur consapevoli che noi siamo l'unica mano che Dio tiene su questa nostra terra, contribuendo a risolvere il problema di chi sta vicino a noi.

Situazioni penose, confermate anche da Don Gianluca Mascheroni, bergamasco e direttore della «Ciudad del niño» in Cochabamba, opera sociale voluta da Don Bepo, fondatore del Patronato S. Vincenzo.





Dice Don Gianluca: “forte è ancora l'emergenza che riguarda bambini e ragazzi. La Pandemia con le convivenze forzate in piccole abitazioni di genitori e figli, ha fatto esplodere alcune situazioni, fino ad arrivare ad infanticidi. Se normalmente i bambini che arrivano da noi ogni anno sono 30/40, quest'anno sono stati 140. Nella sola Cochabamba, con un milione e mezzo di abitanti, sono 48 i centri di accoglienza per minori”.

Da parte mia, avendo vissuto l'episodio in prima persona, mi sono sentito in dovere di collaborare con l' “Istituto La Casa” di Milano e “Il Conventino” del Patronato di Bergamo, dando ospitalità in parrocchia (a La Paz e a Cochabamba) a coppie – una decina – con pratiche di Adozione. Un'altra esperienza molto arricchente!

Per non parlare di spese, il percorso dell'adozione è una vera e propria odissea, con tempi lunghissimi, un alternarsi di delusioni e speranze, colloqui e interrogatori a volte anche spiacevoli per mostrare di avere i requisiti psicologici e morali necessari per essere genitori. Voglio parlarne, anche per dare significato al titolo di questa “piccola storia di vita”.

Anno 1989: Sono a Munaypata di La Paz, da tre anni. Mi viene chiesto d'accogliere in parrocchia una coppia di sposi che ha ottenuto il tanto sospirato e sofferto Benestare di adozione. La sera del 15 marzo 1989 suona il telefono della casa parrocchiale, chi sarà? È il responsabile del consultorio *Il Conventino* del Patronato di Bergamo. “Scusa, ma c'è un grosso problema: mi comunicano dalla Bolivia che l'adozione della coppia che ospiterai è sospesa. Come faccio a negare loro la venuta? Sono già in

aeroporto”.

Riassumiamo l'avventura con ordine: il 24 marzo 1986 Michela, dopo una lunga notte di agonia in casa sua, all'albeggiare muore, assistita dal figlio di anni 43, sposato. Matrimonio sereno ma non coronato da figli. Dalla casa di mamma, egli cerca telefonicamente di comunicare il decesso alla moglie ma lei non risponde. Scende a casa e incontra la moglie alquanto sconvolta. “Scusa, ma non ho sentito il telefono. Mi sono appena svegliata di soprassalto con un sogno strano. Tua mamma agonizzante mi ha detto: “Io vado, ma al mio posto, vi lascio una bambina...”. e mi sono trovata in braccio una bellissima piccolina di colore che mi sembrava giallo e mi sorrideva”. Un anno e mezzo dopo, nel Novembre 1987, aprono la pratica di adozione presso *Il Conventino* al Patronato San Vincenzo di Bergamo. Il 16 marzo 1989 arrivano a La Paz in Bolivia.

L'adozione è per certo la coronazione di un sogno. Un figlio è “frutto” di un sofferto travaglio, che ti impone una lunga e dolorosa attesa: nessuna notizia certa della sentenza del giudice e del primo incontro con il piccolo/a che viene affidato. La futura mamma ospitata con il marito in parrocchia, mi confida: “In stanza ci diciamo di armarci di fiducia e pazienza in tutti i modi e sperare. Pensa Don Paolo, due mesi fa, ancora un sogno strano. una bambina sui tre anni mi dice “Mamma quando vieni a prendermi?”. Ad ogni modo, sia come sia, con noi c'è il sogno della mamma Michela: “Io vado, ma al mio posto vi lascio una bambina”. Questa convinzione mi fa riflettere: i sogni nell'antichità sono considerati messaggi degli dei. Una testimonianza autorevole del valore spirituale dei sogni

nell'antichità è data dalla Bibbia. Sono molti i sogni descritti, capaci di preannunciare qualcosa del futuro. Il tempo di permanenza della coppia in parrocchia si allunga oltre ogni misura. Cinquanta giorni senza nessuna notizia o informazione. Cosa si può fare? La sera mi ritiro in chiesa. Guardo il Crocifisso. Un'ispirazione improvvisa. Grazie Signore! Domani mattina vado direttamente dalla *Primera Dama di Bolivia*, la moglie del Presidente, la quale lo rappresenta nell'unità di supporto alla gestione sociale e che svolge funzioni decisionali. È l'ultima carta che si può giocare. Mi sento sereno. Vengo ricevuto nel suo studio. Con semplicità espongo il caso. Il colloquio si svolge in modo rispettoso. Confesso che non ricordo nulla se non un silenzio prolungato. La *Primera Dama* mi fissa e dice: “Lei mi è simpatico!”. Silenzio. “Le dico di sì per l'adozione. Vada, ma non si faccia più vedere da queste parti”. Deo Gratias! Mi viene alla mente il Renzo di Manzoni nei Promessi Sposi, passato l'Adda: “La c'è, la Provvidenza!” (cap XVII). Non è un miracolo, ma è un piccolo grande segno che il Signore dà per incoraggiarci verso la nuova provvidenziale avventura. Ci possono essere momenti di sofferenze, ma chi confida nel Signore, mantenendo una serenità di fondo, da qualsiasi parte cade, sempre cadrà nelle mani di Dio. Il credente non può dimenticare che gli avvenimenti seguono la logica di una Provvidenza. “Dio scrive dritto anche sulle righe storte”. E nulla – vedi Matteo 10, 29-31 – capita per caso.

I due sposi possono abbracciare una piccola di tre anni affettuosa, sveglia, allegra, con la voglia di imparare e vivere. È stata trovata dalla polizia al mattino buio ad un incrocio stradale, nata da circa 1 anno, cui danno il nome *Rosio* (rugiada). *Rosio* sarà battezzata *Michela*, il nome della nonna.

Ah, ho dimenticato: *Rosio*, dal certificato di Bolivia, nasce il 24 marzo 1986. La stessa notte della morte di Michela, mamma del nuovo papà. Soltanto coincidenze? Io dico e ripeto: “La c'è, la Provvidenza!”.

Rivisitiamo in alcune immagini qualche momento delle feste di Natale, nella partecipazione alle solenni liturgie e nei segni che le hanno accompagnate. Tra questi lo stupendo presepio, icona della quotidianità in cui si è immerso il Figlio di Dio fatto uomo. Opera paziente e intelligente di Sala Stefano, con la determinante collaborazione di Piccoli Carlo, Gritti Angelo e Nicolì Mario. La solidarietà non ha orario e i vari gruppi e associazioni della parrocchia e del territorio vi si dedicano con generosa dedizione. Così è stato anche nel periodo prenatalizio, in barba alla domenica bagnata dell'estate di s. Martino. Sempre viva la partecipazione di ragazzi e genitori agli incontri catechistici.

GRUPPI



NATALE



23

AUGURI



Il parroco ha portato l'augurio di tutta la comunità a suor Ancilla (Giuseppina Fassi) dell'Istituto monfortano della Sapienza, nata a Torre Boldone il 30 dicembre 1921. Dopo aver lavorato alla Zopfi di Ranica, dove nel frattempo la famiglia si era trasferita, a 23 anni ha preso la strada della consacrazione religiosa, impegnata a Redona, a Roma, ad Arbizzano (Verona) e infine a Torino. Ora vive, ancora in buona forma fisica e mentale, in comunità a Clusone. Ricordiamo che oltre il traguardo centenario era giunta anche suor Virginia Cornolti delle Suore Sacramentine.

Presente tra di noi per la giornata del seminario il diacono don Carlo, di Grone. Lo accompagniamo con un cordiale augurio verso la prossima ordinazione sacerdotale.



*Cristiano e democratico convinto,
sereno nel tratto, chiaro nei valori*



Grazie, Presidente!